

«Poteva andare peggio, da noi la prevenzione esiste»

Intervista

Piergallini (Vigili del Fuoco)
«In Italia esiste la manutenzione preventiva per gli edifici più alti»

Francesco Pacifico

«Per quello che ho visto a Londra, poteva andare molto, ma molto peggio. Parliamo di un grattacielo di ventisette piani, che era diventata una torcia di fuoco». Marco Piergallini, funzionario del Corpo dei vigili del fuoco, e segretario aggiunto del Conapo, tira un doppio sospiro di sollievo: perché il bilancio della Grenfell Tower poteva essere più grave e perché un «caso simile da noi è un'ipotesi remota».

In Italia allora possiamo stare tranquilli?

«Le norme di sicurezza vengono de-

cise dai singoli Paesi, creando non poche e pericolose differenze. In Italia, per esempio, è previsto che gli edifici più alti di 24 metri vengano sottoposti a manutenzione preventiva antincendio. In questo modo è difficile che ci siano realtà dove il rischio supera il livello di guardia o che non si siano adeguate alle leggi vigenti».

Ci sono altre norme precauzionali?

«Premessa: le norme ci sono, ma non è detto che siano sufficienti per metterci al riparo dagli incendi. Detto questo, da noi sono previste specifiche regole quando si costruisce sopra i 24 metri, altre per gli stabili da 24 ai 38 metri e così via sopra i cinquanta. I grattacieli si realizzano con moduli a compartimenti stagni per evitare che gli incendi si possano propagare da un piano all'altro. Soprattutto è obbligatorio dotare queste strutture di linee idrauliche dedicate



Il fumo Molte le vittime intossicate dal rogo, in alto a destra Piergallini



I pericoli

Per chi resta intrappolato il fumo è peggio delle fiamme

e specifiche, perché il fuoco non può essere spento con la stessa acqua che va nel rubinetto di casa».

L'Italia però è piena di stabili costruiti prima degli anni Settanta.

«Molto spesso ci sono scale antincendio o vie di fuga che non notiamo. Ma non lo dico per sminuire i rischi, anche perché il livello di guardia da parte dei soggetti preposti deve essere sempre più alto».

Che cosa consiglia a chi ha la sfortuna di ritrovarsi in un incendio di tale portata?

«In primo luogo bisogna avvicinarsi o portarsi per quanto si può in luoghi che portino verso l'esterno. Poi chiudere le feritoie delle porte con degli stracci bagnati per limitare la penetrazione del fumo. Ma ancora più importante - lo so è difficile - è mantenere la calma e aspettare i soccorritori in spazi dove non si creano calche. Per esempio, è difficile essere recuperati se si rimane fermi in po-

sti stretti come le scale o facilmente raggiungibili dal fumo».

Quali sono invece le regole che seguono i vigili del fuoco?

«Il nostro imperativo è entrare e spegnere le fiamme nel più breve tempo possibile. Anche quando un intervento necessita di ore e ore. Poi devi essere sicuro di estinguere l'incendio piano per piano, per evitare ritorni di fiamma e restare accerchiato quando provi a salire più in alto. Altrimenti da soccorritore ti trasformi in vittima. Però mi lasci dire che il problema non è soltanto il fuoco».

Che cosa c'è peggio delle fiamme?

«Il fumo. Quello non lo puoi spegnere. Il fumo invade e satura gli ambienti. Non ti fa respirare e ti spinge al panico».

In molti si chiedono se a Londra non era il caso di utilizzare degli elicotteri.

«E per fare che cosa? Per buttare l'acqua sopra al tetto? Non scherziamo. Come vediamo con gli incendi nei boschi, questi mezzi come i Canadair non hanno una gittata d'acqua orizzontale, che è quella necessaria per spegnere i focolai».

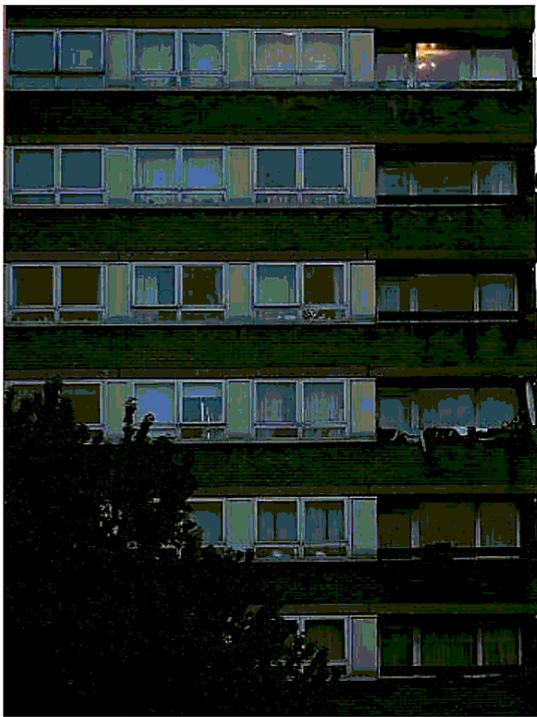
Cristina Marconi

LONDRA. «Mi sono svegliata all'una e mezza per le urla, per le richieste d'aiuto che venivano dal palazzo. Alle sirene e agli altri rumori ho fatto caso solo dopo». È pomeriggio ormai e Suzanne non ha ancora smesso di piangere: non le serve ascoltare le notizie, l'entità della tragedia le è ben chiara. «Sarebbe un miracolo se i morti fossero solo dodici», sospira mentre la polizia azzarda un numero di vittime, mettendo le mani avanti, annunciando che saranno molte di più.

A Grenfell abitavano tra le 400 e le 600 persone, tra cui due famiglie italiane con bambini, fa sapere un agente immobiliare. Poco dopo la Farnesina e il Consolato confermano che ci sono due italiani dispersi, non fanno nomi, ma si tratta di Gloria Trevisan e Marco Gottardi, due ragazzi veneti che lavoravano come architetti e che abitavano al ventitreesimo piano. Di loro fino a quel momento si ignorava l'esistenza.

Sono ore che Suzanne sta sulla soglia della sua casetta vittoriana di Notting Hill, ultimo avamposto della Kensington milionaria prima della grande cittadella di case popolari su cui ora torreggia, scheletrico e carbonizzato, il relitto della Grenfell Tower. Continua a guardarla, non si dà pace. «La gente agitava luci di natale, cellulari, qualunque cosa per farsi vedere, mentre tutta una fiancata era totalmente in fiamme», racconta tra le lacrime mentre intorno a lei un via vai di persone porta beni di prima necessità alla vicina chiesa, cercando di sfogare nella beneficenza il senso di impotenza e frustrazione che ha colpito tutti dalle prime ore del mattino.

«La fortuna ha voluto che ci fosse il Ramadan, almeno noi musulmani andiamo a dormire tardi in questi giorni», racconta Sadiq, un ragazzo che ieri sera era fuori e che quando ha visto l'incendio è corso dentro il palazzo per salvare la madre disabile, con cui viveva al terzo piano. «Io ho perso le mie cose, ma non ho perso mia madre, mi sento fortunato», ha raccontato commosso davanti al centro di accoglienza improvvisato al Rugby Portello Club, dove signore eleganti con i vestiti dell'estate portano coperte e tramezzini e dove tutti, proprio tutti, sono venuti a dare una mano. Mentre chi era nella torre ripercorre la notte dell'orrore cercando spiragli di luce - «un bambino piccolo è stato lanciato dal decimo piano, si è salvato» è la storia preferita della gente che aspetta per strada e che degli al-



La torcia
La Grenfell Tower sorgeva in un quartiere popolare di Londra: le fiamme l'hanno totalmente distrutta. I superstiti accusano: «Avevamo chiesto misure di sicurezza»

La tragedia

Londra, il rogo del grattacielo bambini lanciati dalle finestre

Dodici i morti, decine i feriti: dispersi due fidanzati veneti

tri bambini non vuole sentire parlare, come se fosse troppo dolore da sostenere - sul marciapiede e sulle sedioline da pescatore disposte per strada sono sedute le famiglie a cui manca qualcuno, gli amici di chi non risponde al telefono, i volti pietrificati di chi non sa più quanto sia lecito sperare, mentre all'orizzonte si staglia il corpace carbonizzato di quella che fino a ieri era casa.

Una signora somala con un velo color malva ha gli occhi gonfi, la sua migliore amica non c'è più, abitava a Grenfell, si erano viste ieri sera, prima che cinquantatquattro minuti dopo la mezzanotte iniziasse tutto. «Io ho sentito subito l'odore di plastica bruciata, ho afferrato mia moglie e i miei figli e sono uscito. Avvisare i vicini? No, non sono un eroe, ho



pensato alla mia famiglia», racconta un trentacinquenne col volto stravolto.

Dell'incendio avevano paura tutti, a Grenfell, si sapeva che il palazzo non era sicuro e quell'invito a non uscire di casa in caso di fuoco continua a risuonare beffardo e sinistro nei racconti della gente. I politici compaiono e mostrano solidarietà - Sadiq Khan è il primo ad arrivare, bisogna fare chiarezza promette - e la beneficenza dei ricchissimi vicini di casa non potrebbe essere più generosa. Ma ora bisogna fare i conti con la notte, con il vuoto lasciato da un incidente che ha portato a galla tutte le disuguaglianze di un paese, di un quartiere, gigantesche come quel relitto nero in mezzo alla città.